

Gazzetta del Sud 20 febbraio 2010

Consoli: a Duisburg c'era un quarto uomo

REGGIO CALABRIA. E' il siciliano Vincenzo Consolo il personaggio chiave dell'inchiesta "Fehida III". Se gli inquirenti sono riusciti a giungere all'arresto dei fratelli Giuseppe e Sebastiano Nirta, indicati come gli altri due responsabili, insieme con cognato Giovanni Strangio, della strage di Duisburg, lo devono alle dichiarazioni del sessantaseienne collaboratore di giustizia originario di Piazza Armerina che sono intrecciate con le tracce di Dna in possesso della Polizia tedesca. Consoli ha rivelato, infatti, le confidenze che gli avrebbe fatto Giuseppe Nirta detto "Charlie", esponente di spicco dell'omonima famiglia di 'ndrangheta di San Luca, nella casa circondariale di San Gimignano, durante un periodo di detenzione comune.

Nirta, in diverse occasioni, avrebbe parlato della famosa "sparatoria" (secondo il pentito il suo interlocutore non avrebbe mai usato il termine strage) in terra tedesca, puntando a ridimensionare il ruolo di suo cognato Giovanni e rivendicando per se la collocazione a personaggio principale in quella terribile vicenda che aveva proiettato oltre i confini nazionali l'orrore della feroce faida tra Nirta-Strangio e Pelle-Vottari. Ma non basta. Giuseppe Nirta, secondo Consoli, rimproverava a Strangio e al cognato di questi, Francesco Romeo, errori che avevano portato al suo arresto. In primo luogo la scelta dell'autovettura noleggiata in Germania da un ragazzo calabrese con i propri documenti (lo stesso avrebbe confermato alla polizia di agito per fare un favore a Strangio). Nirta, secondo il pentito, pensava che la macchina bisognava prepararla in Italia e andava utilizzata soltanto per quell'evento.

Consoli, riferendo sempre quando gli avrebbe confidato Nirta, ha parlato di un quarto componente del commando che avrebbe agito a Duisburg insieme a "Charlie", al fratello Sebastiano e Giovanni Strangio. Le sue prime dichiarazioni il pentito le aveva rese al pm di Milano Alberto Nobili. Il 15 luglio 2009 aveva ribadito le accuse, fornendo ulteriori dettagli, quando era stato sentito nel carcere di Velletri dal procuratore Giuseppe Pignatone, dall'aggiunto Nicola Gratteri e dal capo della mobile della Questura reggina Renato Cortese.

Consoli aveva ricordato di trovarsi detenuto dopo una condanna definitiva per sequestro di persona e omicidio e di essere stato estradato dal Brasile nel marzo 2006: «Nirta - aveva dichiarato il pentito - io l'ho conosciuto quando è stato estradato dall'Olanda ed è arrivato a San Gimignano. E' arrivato in pessime condizioni fisiche perché si è lamentato di avere subito dei maltrattamenti in Olanda da parte della Polizia. Mi è stato presentato dopo alcuni giorni da un suo amico, da tale Manolo Maltagliati. Mi è stato presentato come l'uomo della strage della Germania, lo conoscevo tramite la televisione perché se ne è parlato spesso di

quella strage ... l'ho visto in televisione, quando è venuto a San Gimignano non l'ho riconosciuto subito. Subito ho capito che Maltagliati prima di presentarmelo aveva parlato con Nirta della mia persona ... come io, secondo la sua visione ero una persona, come si dice nel gergo a posto che conoscevo molto l'ambiente e soprattutto ho vissuto per tantissimi anni in Brasile e che in Brasile io avrei dei contatti con grosse organizzazioni di trafficanti di droga... e ha richiamato molto l'attenzione del Nirta». Il collaboratore di giustizia ha parlato di incontri soltanto a passeggio o al campo sportivo dove, ha spiegato, «pur essendo in due sezioni distinte e separate A e B si va assieme». E in diverse occasioni il discorso sarebbe caduto su Duisburg: «Lui mi ha detto, per esempio - ha raccontato il pentito - quando si parlava del cognato, di Giovanni Strangio che era presentato come l'autore, come l'organizzatore per meglio dire, l'organizzatore della strage, lui si incazzava, perché lui non ammette, tra virgolette che questo merito sia dato al cognato, perché lui lo prende come merito questo, che sia dato al cognato e non a lui invece, perché lui ritiene di essere molto più intelligente, molto più amato del cognato Giovanni Strangio».

Giovanni Strangio oltretutto mi sembra che è più giovane di lui di qualche anno, lui ha 34 anni, penso che il cognato ne abbia 29-30 qualcosa simile ... e non lo ritiene sufficientemente intelligente». Consoli ha attribuito a Giuseppe Nirta rivelazioni che mettono in evidenza l'alto profilo criminale di un personaggio che non si sarebbe fermato davanti a nessun ostacolo: «Una volta - ha raccontato il pentito - gli ho chiesto se ci fossero stati dei bambini delle donne, perché voi avete ucciso delle persone innocenti e lo sai che in carcere si sono un po' dispiaciuti per questo perché avete ucciso dei ragazzi che non centravano niente. Lui mi ha detto zio, mi chiamava zio per l'età che ho insomma rispetto a loro, mi ha detto zio, dovresti sapere ben chiaro che non si lasciano mai testimoni vivi, perciò se ci fossero stati dei bambini o delle donne... sarebbero morti pure non si può andare per il sottile anche se c'erano bambini o donne sarebbero morti lo stesso, perché non si può lasciare nessuno vivo».

Il pentito sostiene di aver saputo da "Charlie" anche qualche particolare sull'azione che aveva portato al bagno di sangue davanti al ristorante "Da Bruno". Giuseppe Nirta si sarebbe vantato di aver sparato: «Lui - ha detto Consoli - si definisce un grande tiratore ... che lui è un grande tiratore e non sbaglia mai un colpo e con lui avrebbe sparato anche Giovanni Strangio».

Le rivelazioni si sarebbero allargate agli errori fatti dagli investigatori tedeschi. Il pentito ha spiegato che Nirta aveva fatto riferimento a «due case, che lui aveva due case in Germania che la Polizia non ha mai scoperto e che dopo l'arresto sono state pulite ... e non aveva preoccupazioni circa un computer, sembra che è stato sequestrato un computer, uno più di uno... non ho problemi perché io ogni giorno usavo dei cellulari che regolarmente buttavo o lasciavo nel tram, lasciavo dappertutto, li usavo una volta, due volte, non ho usato mai gli stessi cellulari, dice non

ho paura ...».

Il pentito, infine, ha sostenuto di aver saputo da Nirta del suo allontanamento dalla scena della strage utilizzando una moto. Moto che non sarebbe mai stata trovata dalla polizia così come le case affittate dal commando e utilizzate come base logistica.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS